

Scalfaro distensivo «Ma la verità resta» Telefonata a Fini da New York

Tentativi di tregua telefonica tra Fini e Scalfaro. E il capo dello Stato negli Usa davanti agli immigrati di New York lancia appelli alla «distensione». «Ci vuol pazienza». A chi usa argomenti demagogici ricorda che le «verità calpestate risorgeranno». E bacchetta i «parlamentari inesperti». Rivela: «A Clinton ho detto che chiunque vinca le elezioni, la politica estera italiana non cambierà. È importante per il credito che godiamo».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

NEW YORK C'è stata, soffia una fonte romana, una telefonata intercontinentale tra Scalfaro e Fini. Tregua? Si fa finta per un po' che non è successo niente? Ed ecco l'inviato del Tg 1 che porge la battuta al capo dello Stato.

Presidente Scalfaro, i suoi appelli alla calma non vengono raccolti. In campagna elettorale anche la sua persona è stata investita dalle contestazioni...

Allora questo vuol dire che, a maggior ragione, quell'invito deve essere ancor più pressante.

Questa frasetta rasserrenante, strappata nella bolgia del salone del Waldorf Astoria, sigla un bagno di folla cui il Presidente della Repubblica si è volentieri sottoposto, quasi per dimentica: il rimbombo di fondo con cui la Destra in Italia ha accompagnato le visite di Stato in Messico e negli Usa.

Ma l'invito alla «distensione» e alla «pazienza» viene condito con un po' di pimento: a chi usa argomenti demagogici, a chi va ripetendo in giro che «due più due fa cinque», Scalfaro ricorda che alla fine quell'addizione fa sempre quattro. E sbandiera fiducia. «Una cosa è certa: le cose vere, pur calpestate, risorgeranno sempre».

L'altra sera nel salone del grande albergo newyorkese c'erano, stipati, qualcosa come milleducento italo-americani. Hanno cantato con altrettanta passione l'inno americano e «Fratelli d'Italia». E lui s'è lanciato più volte nella calca per abbracciare, stringere mani, dialogare, senza curarsi per nulla delle preoccupazioni del servizio d'ordine.

Dal palco aveva, appunto, auspicato che «a poco a poco, la politica italiana acquisti capacità di distensione».

Perciò «bisogna aver pazienza». È una specie di lettera dall'America, quella indirizzata a braccio da Oscar Luigi Scalfaro a un'Italia «che da un po' di anni passa un periodo faticoso».

Sappiano gli italo-americani radunati nel grande albergo, ma soprattutto - è sottinteso - si ricordino gli italiani in patria, che tre legislature consecutive si sono chiuse dopo

Ma è una delle ragioni. Con tutto ciò, il presidente è convinto che le cose si metteranno per il verso giusto, pazienza, «bisogna aver pazienza».

Intanto, Scalfaro fornisce un'informazione, utile anche a chi come la *Stampa*, se la prende con presunte *gaffe dell'Unità*. «L'ho detto a Clinton: chiunque vinca le elezioni, non v'è nessun dubbio che le grandi linee di politica estera non cambieranno. E questo è importante perché gli altri paesi ci danno credito». Il Presidente è, quindi, soddisfatto del modo in cui alla Casa Bianca l'hanno salutato, garante di una democrazia forte e responsabile, e di una situazione politica «per nulla preoccupante».

Sulla ridda di polemiche scatenate dalla destra in Italia si nota poi da parte di Scalfaro una gran volontà di smosciare, di svelenire il clima: tutto dipende forse dalla «nostra natura mediterranea, siamo facilmente polemici». Però... però «quando io esprimo il mio pensiero, occorre che io sia disposto anche ad ascoltare quello degli altri, il parere opposto al mio». La dialettica politica deve partire da un presupposto, nessuno ha in tasca «verità rivelate».

Appare chiaro che Scalfaro vuol riequilibrare le cose in vista del suo ritorno in patria previsto nel pieno delle festività pasquali, a due settimane dal voto. La rissosa disputa sul presidenzialismo suscitata dal suo discorso davanti al Senato messicano ha tralasciato. Alla Destra che ha preteso di zittirlo, replica continuando a parlare, dopo aver affidato a una nota scritta una stizzita messa a punto: il capo dello Stato ha il diritto di manifestare la propria opinione su un argomento che è tutto aperto. E in pubblico, al fianco di un divertito Clinton, ha anche citato il nome di chi - Fini - con maggior protervia ha segnato le carte del mazzo, dando via libera a Maccanico e a una riforma che non mortificasse il Parlamento, per poi sparare a palte incatenate verso il Colle. «Ci vuole pazienza». E se proprio bisogna concedere qualcosa per siglare questa tregua, diciamo che la colpa è dei mezzi di comunicazione che hanno travisato. Così fanno sapere da Roma quelli di An: saranno contenti se dopo aver bacchettato la Rai tv di Lady Letizia, il Presidente se la prenderà ora anche con i giornali

E il businessman si salva dal disastro in Bosnia «Thank you Oscar»

«Thank you, Oscar». Da ieri, negli Stati Uniti, c'è un uomo che deve la vita a Oscar Luigi Scalfaro. Si chiama Alfred A. Checchi, il vicepresidente di origine italiana della «Northwest Airlines», una delle più importanti compagnie aeree interne americane. Checchi doveva partire insieme al segretario per il commercio americano Ronald Brown alla volta della Croazia, sull'aereo che si è andato a schiantare contro le colline di Dubrovnik.

Ma l'altra sera, all'ultimo momento, ha scelto di rinunciare agli affari, di una volta, e dedicarsi alla vita mondana e all'amarcord. Il vicepresidente della compagnia aerea Northwest, ha infatti scelto di essere presente alla Casa Bianca per la cena di stato offerta da Bill Clinton in onore di Scalfaro. La cosa gli ha salvato la vita.



Il presidente Scalfaro a Wall Street

Levy/Ansa

Sanna (Ulivo) e Martelli (Polo) si conoscono dall'università e sono nello stesso ospedale

Cagliari, pediatria contro chirurgo

Medici contro per il Senato a Cagliari. Il Polo schiera il cardiocirurgo Valentino Martelli, noto alle cronache mondane: ex fidanzato della figlia del re, colleziona Rolls Royce, esibisce un orologio con l'effigie del duce, e frequenta i salotti «neri». Il candidato dell'Ulivo, Emanuele Sanna, è un pediatra «prestato» alla politica: due volte assessore e presidente del Consiglio regionale. Dietro lo scontro due concezioni opposte della sanità e dell'impegno civile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

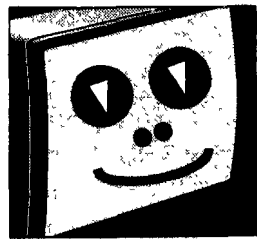
CAGLIARI Quando ha saputo della candidatura, il pediatra ha telefonato al piano di sopra, al reparto cardiocirurgia. «È deciso, sarò io a sfidarti. Ti batterò nel tuo interesse: da chirurgo puoi fare molto per i cagliaritari, da senatore invece fai solo danni».

Medici contro nel collegio senatoriale di Cagliari. Un duello che sembra inventato a tavolino. Il pediatra pedissegno Emanuele Sanna, e il cardiocirurgo di An Valentino Martelli, hanno la stessa età (52), hanno studiato medicina nella stessa università e oggi lavorano nello stesso ospedale, il «Brotzu», il più grande e attrezzato della Sardegna. Ma per il resto sarebbe difficile immaginare due personaggi più diversi e lontani. Come del resto i progetti che i due schieramenti hanno per la sanità: «In questo caso», dice Sanna, «i programmi non potevano certo essere copiati, tanto sono distanti gli obiettivi di solidarietà ed efficienza dell'Ulivo dai propositi di smantellamento dello Stato sociale da parte del centro-destra».

dello scontro. Al di là dei programmi, ci sono le esperienze concrete dei due candidati da sottoporre al vaglio degli elettori. Da amministratore regionale, il candidato dell'Ulivo ha dato una concreta dimostrazione di come si possa gestire nell'interesse dei cittadini, a cominciare dai più deboli, un settore vitale come la sanità. Sotto la sua gestione, è stato aperto il nuovo ospedale civile di Cagliari - dove oggi lavora assieme a Martelli - e l'ospedale per le microcitomie, considerato all'avanguardia mondiale. E soprattutto si è posto fine (del tutto o quasi) al dramma dei «viaggi della speranza»: «Abbiamo messo in atto il principio che un malato non deve essere costretto ad emigrare per curarsi. Da noi oggi si possono affrontare le cure e le operazioni più difficili, a cominciare proprio da quelle al cuore che così bene svolge il professor Martelli».

I meno contenti, naturalmente, sono stati i grandi operatori della medicina privata che hanno visto restringersi, un po' alla volta, gli enormi spazi «regalati» in passato dalla sanità pubblica. In altre parole, il mondo da cui proviene il cardiocirurgo di An. Rampollo di una ricchissima famiglia di latifondisti, Martelli ha iniziato la sua carriera a Londra, nella clinica «Italian Hospital», frequentata in grande maggioranza proprio da pazienti sardi, spediti a curarsi all'estero a spese della Regione. Per ironia del destino, è stato proprio grazie al «rivale» che ha potuto fare rientro in Sardegna, dopo l'apertura del reparto di cardiocirurgia al «Brotzu», dieci anni fa ha vinto il concorso di primario. Continuando ad esercitare (sia in ospedale che privatamente) anche durante il mandato politico. «E non intendo smettere», fa sapere.

Come medico non si discute, come politico invece... Basterà ricordare la grande spregiudicatezza con la quale è passato dalle file sardiste a quelle del Pli (in sintonia, per sua stessa ammissione, con le posizioni dell'allora ministro della Sanità, De Lorenzo) per approdare infine ad Alleanza Nazionale. Urla passione, quest'ultima, che covava da parecchio: non a caso, il cardiocirurgo, ama esibire sin dagli «anni sardisti» uno strano orologio con l'effigie di Mussolini. Della sua attività politica, però, si ricorda poco o nulla, se non qualche presa di posizione a favore del carcere duro per i tossicodipendenti e della pena di morte per i sequestratori: il che, sentito da uno che le vite dovrebbe salvarle, mette ancor più i brividi... Assai maggiore è l'attenzione che gli riservano le cronache mondane già fidanzato di Maria Gabriella di Savoia, il candidato della destra ama frequentare i salotti dell'aristocrazia e collezionare Rolls Royce. Che usava, tra l'imbarazzo di non pochi colleghi senatori, anche per recarsi alle sedute a palazzo Madama. Anche in questo Sanna promette grandi cambiamenti: «Se vinco, girerò in bicicletta o al massimo in utilitaria...».



Il fondotinta sbianca le orecchie

MARIA NOVELLA OPPO

Dunque, in Svezia hanno cambiato Costituzione attraverso una discussione tra tutte le parti politiche. Hanno istituito una sola Camera al posto di due e hanno molto ridimensionato il potere del re, lasciandogli la gioia di qualche cerimonia ufficiale e il taglio dei soliti nastri. Queste utili notizie ce le ha date, a richiesta di una ascoltatrice, il giornalista svedese Ake Malm, che conduce la rassegna stampa del mattino su Radiotre. Le abbiamo trovate molto interessanti e ci hanno fatto nascere un'idea. Perché non diamo a Berlusconi il titolo di re e così lo facciamo contento? Il sorriso di circostanza ce l'ha, e per le buone maniere può seguire un corso accelerato. È un ragazzo sveglio, e in poche settimane sarebbe un monarca fatto e vestito, degno in tutto e per tutto della tradizione dei Savoia. Per le cerimonie con jingle sarebbe l'ideale.

E le sue tv? Beh, certo il problema è complicato, ma si può risolvere. Ne ha parlato ieri Massimo D'Ale-

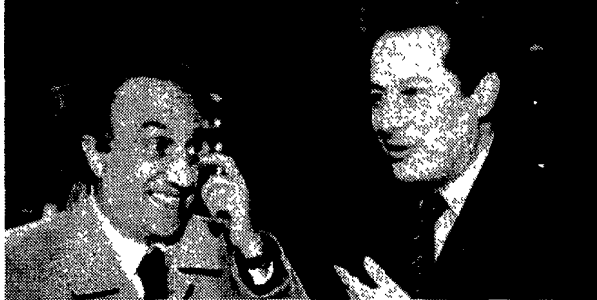
ma proprio ai lavoratori Fininvest. Noi lo abbiamo sentito in diretta su Italia Radio, attraverso collegamenti che intervallavano una discussione sulla maternità alla quale partecipavano donne dell'Ulivo e del Polo. Nel frattempo invece a Radio Radicale parlava solo Tina Lagostena Bassi, protagonista in tempi migliori di battaglie migliori. O forse i tempi erano anche peggiori, ma le battaglie erano giuste. Ora sentiamo l'avvocato delle donne dire cose veramente incredibili a uomini e donne. Per esempio lodare il sorriso di Fini e sostenere con Pannella che «questo voto è un referendum per il presidenzialismo». Quanto a noi modesti cittadini, risulta che questo voto eleggerà il Parlamento della Repubblica. E lì si vedrà chi ci sarà e chi no.

Dopo i collegamenti via radio, D'Alema lo abbiamo anche visto in una edizione tutta speciale di *Fatti e misfatti*, la rubrica di Paolo Liguori che ha voluto fare il bel gesto di dedicare spazio al segre-

gretario, possa affrontare con leggerezza una simile eventualità. Mentre poi, parlando di socialismo, la signora ha fatto una mossa come per indicare una massa di persone e per un attimo ha alzato anche il pugno chiuso. Ma lì era già comunismo.

Tornando a Berlusconi, adesso porta sul cuore un grande simbolo del Polo al posto del distintivo coi brillantini che gli portò fortuna due anni fa. Anche il fondotinta si nota di più, ma questo non toglie niente al fascino virile dell'uomo e del politico. Però, caro dottor Berlusconi, accetti un consiglio da donna a cavaliere: dopo una certa età, col fondotinta bisogna andarci leggeri. Non solo perché accentua le rughe (che lei naturalmente non ha), ma soprattutto perché non si può metterlo anche sulle orecchie, che restano così, bianche bianche, come fossero rubate a un altro. E lì casca l'uomo. Perché, vede, noi donne sulle orecchie ci mettiamo i capelli e nascondiamo così la differenza di colore. È esperienza di vita.

Ma, tornando ai distintivi, un compagno ci ha fatto notare che i quattro professori messi insieme dal Polo si presentano in tv con lo stemmino di Forza Italia all'occhiello. Lo porteranno anche all'Università? Speriamo di no, perché i professori col distintivo ci ricordano troppe brutte cose. In cattedra, né distintivi, né orbace. Mai più.



Emilio Fede e Paolo Liguori

Ansa

Fede non si presenta dal Garante

ROMA L'incontro tra Emilio Fede e il Garante era annunciato da tempo: ieri mattina il direttore del Tg4 avrebbe dovuto «scendere» a Roma per rispondere, nell'ufficio di via Santa Maria in Via, alle accuse che gli muoveva il professor Santaniello. Le solite violazioni della par condicio. Ma Fede a quell'appuntamento non è mai arrivato.

Il Garante si accontenta di una nota per consentirgli un'altra difesa, quella di fronte a D'Alema, ha fatto sapere il giornalista riferendosi alla visita del segretario del Pds a Mediaset. E ha aggiunto, per non smentirsi mai: «Tutti i discendenti di Stalin sono sempre pericolosi: stavolta comparso davanti a tribunale comunista, poi davanti a quello democratico».

Fede ce l'ha per abitudine di mandare carte anziché prendere un treno. Lo aveva fatto anche alcuni mesi fa, convocato dal sindacato dei giornalisti per aver mandato in onda il suo Tg durante uno sciopero, quando delegò al posto suo una «stagista» per recapitare una «memoria». Ieri, invece, da Santaniello si è presentato un legale della Rti, e la cosa - fanno sapere dall'ufficio del Garante - è comunque regolare. Anzi: nonostante Fede sia incapace più volte nelle maglie della par condicio, in quegli uffici se lo ricordano in pochi. Di solito, anche nelle passate tornate elettorali, era un legale delle tv di Berlusconi a spiegare le ragioni del direttore.

Il Garante, infatti, non convoca direttamente i direttori dei Tg o dei giornali: le contestazioni riguardano le società concessionarie (in questo caso la Rti) che poi delegano un rappresentante. Solo in un secondo tempo il Garante valuta se ci sia stata o meno conformità alla par condicio e l'eventuale intervento da adottare. Questa volta il legale che doveva rappresentare il Tg4 si è presentato con la «memoria» di Fede, un testo di 7/8 pagine, difensivo rispetto alle accuse. Le solite: un eccesso di esposizione dei personaggi politici del Polo. Ma Fede si dimostra tranquillo e dichiara: «Nel nostro paese le garanzie costituzionali non sono state ancora soppresse».